

SICUREZZA

Prodi incontra il premier romeno mentre al senato il centrosinistra lavora all'intesa sul decreto

Italia-Romania, pace fatta

Nel vertice italo-romeno il presidente del consiglio rassicura Tariceanu che promette misure severe nei confronti dei delinquenti. A palazzo Madama riformisti e radicali in cerca di soluzioni. Anche per stoppare incursioni della Cdl.

FABRIZIA
BAGOZZI

Dopo una settimana difficile il sul tema della sicurezza quella di ieri per il governo e per la maggioranza è stata una giornata all'insegna della distensione.

Sul piano diplomatico il vertice fra Prodi e il premier rumeno Tariceanu sancisce in modo definitivo un ritorno alla normalità dei rapporti fra l'Italia e la

*Il premier
romeno:
«Misure
severe nei
confronti di
chi delinque»*

che non ci sarà alcuna discriminazione verso i romeni. Spiega che è necessario conciliare la libertà di circolazione con la sicurezza dei cittadini e garantisce che non ci saranno espulsioni di massa.

Ma anche Tariceanu fa la sua

parte. Promette tolleranza zero e misure severe nei confronti dei delinquenti. «Non posso permettere la trasgressione della legge di cittadini romeni né in patria né all'estero. Nessun paese Ue può pensare di esportare criminalità». Il premier si dice «deluso» dell'atteggiamento che alcune personalità politiche italiane hanno tenuto nei confronti dei romeni. E Prodi annuncia che per combattere il crimine «sarà invitata in Italia una task force di poliziotti romeni e istituito un tavolo comune per affrontare il problema dei rom in Italia». I due premier hanno scritto al presidente della Commissione europea Barroso per chiedere contributi per la minoranza rom e per affrontare meglio la gestione dei flussi migratori.

Il clima è migliore anche anche all'interno dell'Unione. Le aperture di Amato ad alcune richieste di Rifondazione rendono meno accidentato il percorso verso l'intesa del centrosinistra al senato, facendo nei fatti tramontare la possibilità che la Cdl possa votare il decreto.

La maggioranza punta dun-

que in queste ore a ricompattarsi e a trovare i voti innanzitutto al suo interno. Con tutti i segnali del caso a partire da Bertinotti che lancia il suo apprezzamento al ministro dell'interno - «Sul no alle espulsioni di massa ciò che ha detto Amato è un elemento di civiltà giuridica - per arrivare a Ferrero e a Giordano. A Fini non resta che ribadire l'impossibile convergenza della Cdl su un testo che accolga i rilievi del Prc. Mentre Prodi spiega: «Mi ero augurato che l'opposizione prendesse atto dell'efficacia, della serietà e dell'equilibrio della nostra decisione, ma non mi sembra questo il caso». Se cambiasse idea «sarebbe positivo per il paese». Ma i suoi voti non potrebbero comunque essere sostitutivi rispetto a quelli della sinistra radicale.

In senato il voto bipartisan di ieri in commissione affari costituzionali sui presupposti di necessità e urgenza era in qualche modo atteso: il centrodestra non avrebbe certo potuto negare l'urgenza del provvedimento.

Ma la vera battaglia si scatterà nella prossima settimana, allo

scadere del termine per la presentazione degli emendamenti che il pool del centrodestra - ci lavorano **Mantovano** Schifani e Calderoli - sta mettendo a punto pensando (intensamente) a lanciare mine nel campo avverso e cercare di spaccare la maggioranza. Dove riformisti e radicali lavorano in queste ore a un'acc-

cordo sufficientemente condiviso per affrontare senza tentennamenti il confronto di merito con la Casa delle libertà. La parola d'ordine è mettere in sicurezza la maggioranza. Su alcuni punti, come la convalida delle espulsioni da parte del giudice ordinario anziché dal giudice di

pace, è più semplice anche perché su questo c'era già la convergenza dell'Ulivo. Sarà invece meno semplice lavorare alla precisazione dei casi in cui si può procedere alle espulsioni, su cui spinge molto la sinistra-sinistra. Quanto al centrodestra si tratta invece di capire come troverà un modo per rendere coattive le espulsioni dei comunitari senza reddito e lavoro bypassando la normativa comunitaria che non lo consente.

*Al senato
 ieri voto
 bipartisan sui
 presupposti
 di urgenza
 del decreto*

DICE L'UE

Non è invasione

Il numero di residenti romeni e bulgari in Italia non è cambiato tanto dopo l'ingresso dei rispettivi paesi nell'Ue.

Lo ha sottolineato Roscam-Abbing, portavoce di Franco Frattini, vicepresidente della Commissione Ue. I bulgari e i romeni nel nostro paese sono passati dai 273mila del 2006 ai 306mila nel 2007. Ha ammesso però Roscam-Abbing che questi numeri non tengono conto di chi risiede irregolarmente.

